

Riflessioni sul cibo e sul significato della generosità in un agile ed insieme profondo libro di Priya Basil

SAPER OSPITARE, IL TRATTO DISTINTIVO DELLA MATURITÀ

Paola Baratto

Nei Paesi occidentali, in questi ultimi anni, l'interesse per la cucina è diventato talmente ampio da far pensare che chiunque sia ormai in grado d'imbandire una tavola. Tuttavia, questo non dà necessariamente anche la misura d'una diffusa disponibilità ad ospitare.

Ai cristiani, com'è noto, la raccomanda, con una bella immagine, la Lettera agli Ebrei 13,2, secondo la quale alcuni «senza saperlo hanno accolto degli angeli». La cura dell'ospite, comunque, è stata considerata un dovere, e come tale regolata da precetti, da molte antiche civiltà. I greci, per esempio, credevano che le divinità si mescolassero agli esseri umani e che ogni straniero, quindi, potesse essere un dio travestito. Lo ricorda anche Priya Basil, nell'agile libro «Elogio dell'ospitalità - Riflessioni sul cibo e sul significato della generosità», di recente pubblicato da **il Saggiatore** (136 pagine, 16 euro).

Sul filo d'una vivace narrazione autobiografica, l'attivista e scrittrice inglese (famiglia d'origini indiane, «una stirpe di fanatici del cibo», che cucinano «come altri corrono la maratona») esplora il significato odierno di ospitalità, nelle sue varie declinazioni. Individuali e collettive, familiari e

politiche, umanitarie e turistiche.

«Iniziamo come ospiti, ognuno di noi» sottolinea. E «forse diventare adulti significa imparare a ospitare più che a essere ospitati: accudire più di quanto, o almeno tanto quanto, siamo accuditi». Un passaggio cruciale in cui si può individuare «il tratto distintivo della maturità». Definizione che s'attaglia tanto ai singoli quanto alle società, alle nazioni. Anche se gli Stati hanno spesso utilizzato i banchetti ufficiali come ostentazione di potenza. «Il pasto è un amichevole avvertimento dei mezzi e del potere di chi ospita». E non bisogna dimenticare che «imposto con sfarzo ad alcuni, da sempre il cibo è stato anche punitivamente negato ad altri, a volte su scala enorme» scrive l'autrice, rievocando alcune terribili conseguenze delle spietate politiche coloniali.

Il cibo resta, comunque, la forma più semplice di condivisione. Di questo tengono conto le numerose iniziative d'accoglienza dei rifugiati in Germania, dove risiede la Basil, in cui «una percentuale consistente è incentrata sul cucinare e mangiare insieme come strumento per favorire la comunità». Esperienze in cui tutti sono al tempo stesso ospitati e ospitanti, accomunati da una «sensazione di alterità e somiglianza».